

VENERDI
25
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80

Ultimi ricatti, ultime manovre: ma per quale governo?

Dopo l'intervento democristiano per imporre d'autorità a Fanfani la continuazione di una trattativa che pareva arrivata al punto di rottura, lo appuntamento decisivo si è spostato al pomeriggio di oggi, alle cinque si riunisce la segreteria socialista, per le sei Fanfani ha convocato di nuovo la delegazione socialdemocratica. Se da queste due riunioni scaturirà non la rottura definitiva ma un incontro a quattro finalizzato a rimettere in piedi un governo, si tratterà di un governo impastato di ricatti e di equi-

voci quant'altri mai nella pur ricchissima storia del regime democristiano. L'uomo che tutti, a cominciare dai suoi amici di partito, accusano di voler bloccare le trattative su questioni formali e quindi di non aver mai abbandonato la strategia dell'avventura elettorale continua a trattare con alle spalle il fucile puntato da una democrazia cristiana convinta che questo sia l'unico modo per neutralizzarlo, e timorosa di affrontare, in caso di fallimento, una rissa interna attorno a personaggi come Piccoli e

Andreotti, i nomi che vanno per la maggiore, i nomi che stanno al centro delle sempre più esplosive vicende che riguardano i rapporti fra il partito di regime e i corpi separati, le gerarchie militari, gli apparati golpisti.

Fanfani conduce questa ultima tornata di incontri insieme con la delegazione democristiana, a titolo di controllo e ricatto reciproco, e di ricatto aggravato sul PSI. Il quale ha aggirato ieri l'ostacolo dell'ultimatum fanfaniano con un documento che manciniani e demartiniani potessero spiegare prevalentemente come un sì, lombardiani e autonomisti prevalentemente come un no, e la DC come disponibilità a continuare: un espediente non nuovo nella storia della lunga crisi del centrosinistra, ma che è più che mai una semplice foglia di fico a copertura dei contrasti che attraversano e sconvolgono tutti gli schieramenti del partito socialista, e che una eventuale resa al governo che vuole la DC non farebbe che accentuare.

Dall'altra parte i socialdemocratici continuano a giurare fedeltà al programma fanfaniano per il centrosinistra. Intanto, nel giorno in cui viene incriminato per cospirazione politica il suo amico generale Miceli, Tanassi esce con un'intervista (a «Il settimanale», rivista del «partito americano» edita da Rusconi) nella quale, dopo aver affermato di essere molto scettico su un possibile «ravvedimento» del PSI, espone la sua ipotesi di alternativa: un quadripartito con i liberali che non si fondasse su una semplice, e troppo fragile, maggioranza parlamentare, ma chiedesse una più solida maggioranza con un appello elettorale che permetta ai quattro «di stipulare un patto di legislatura capace di garantire al paese 5 anni di stabilità politica, 5 anni di governi omogenei». Elezioni anti-

cipate per dare un premio di maggioranza a un governo di legislatura di centrodestra, con i tecnici e tutto il resto: è solo farina del sacco di Tanassi, o non è ancora una volta una velina fanfaniana, l'esposizione fatta al momento giusto, di quello che Fanfani intende realmente per governo forte e della strada per arrivarci?

Una domanda legittima, alla luce della quale risulta ancora meglio quale razza di governo sarebbe quello che uscisse per qualche strana alchimia dal gioco grottesco di mosse e contromosse che ha presieduto alle trattative per la riesumazione del centrosinistra: una creatura mostruosa che neanche la grande stampa borghese, che ha salutato e sostenuto con abbastanza fervore gli inizi del tentativo fanfaniano, accoglierebbe ormai con eccessivo entusiasmo. Quanto al PCI, in un editoriale di Napolitano su Rinascita afferma che il problema fondamentale emerso da questa fase di trattative è quello «dell'ambiguità che grava sul programma esposto dal senatore Fanfani, del sospetto che esso possa essere, in definitiva, un programma elettorale».

E prosegue chiedendo (allo stesso modo del comunicato delle confederazioni sindacali, preoccupato per il prolungarsi della crisi) che «sia evitata una totale, lunga paralisi dell'attività parlamentare e governativa e che si dia vita ad un governo capace almeno di concentrarsi efficacemente su alcuni problemi». Un governo così sommarariamente definito il PCI si dichiara pronto a «giudicare obiettivamente e a stimolare costruttivamente dall'opposizione». Con una consolante riserva: «anche se restiamo convinti che dinanzi al punto di crisi cui è giunta l'esperienza di centrosinistra, specie nella sua rituale versione quadripartita, è necessario creare strade nuove».

KISSINGER A MOSCA: LE ILLUSIONI DELLA DISTENSIONE

Il sorriso di colomba che il massacratore Kissinger assume ogni volta che si leva in un «volo di pace», come quello che sta attualmente conducendo attraverso una serie di capitali europee e asiatiche, è stato questa volta un po' smorzato, quando è sceso all'aeroporto di Vnukovo per incontrarsi con i dirigenti sovietici. L'attività diplomatica riprende il suo corso, dopo i burrascosi avvenimenti alla Casa Bianca, e anzi si preannuncia gravida di eventi nei mesi a venire: un probabile incontro Breznev-Ford a Vladivostok entro la fine di novembre e il rituale vertice annuo tra il sempiterno Breznev e il presidente americano di turno nella primavera prossima. Ma anche se i contatti diplomatici non si allentano e anzi tendono a intensificarsi in un processo di autogenesi progressiva, per cui occorre fare un incontro per preparare un vertice e occorre fare un vertice per combinarne un altro e così via, ciò non toglie che l'aria di idillio che caratterizzò la visita di Breznev alla Casa Bianca e le sue passeggiate nel parco della contestata tenuta di San Clemente di Richard Nixon, sia definitivamente tramontata. Con tutta la loro disponibilità al dialogo e la loro capacità di attendere pazientemente i risultati, questa volta i sovietici non potranno fare a meno di chiedere qualche rendiconto al messaggero di Ford, che si presenta per la prima volta a Mosca col marchio pubblicamente impressogli di massacratore dei cileni.

Ma anche se i dirigenti sovietici non intendono porre sul piatto della trattativa le stragi compiute dall'imperialismo americano nel mentre dialogava con loro, esistono numerosi altri specifici motivi che sollecitano la diffidenza di Mosca: l'instabilità crescente della situazione politica americana, la provvisorietà che ha subito caratterizzato la nuova équipe entrata alla Casa Bianca do-

po la partenza di Nixon, il fatto che il Congresso non abbia attenuato la sua polemica contro l'esecutivo, e soprattutto le persistenti divisioni in seno alla stessa amministrazione proprio sul problema dei rapporti con l'URSS (è di ieri la notizia che il Pentagono ha accresciuto i suoi effettivi nella VII armata di stanza in Germania). Tutto ciò dovrebbe presumibilmente indurre i sovietici a pretendere qualche tangibile passo avanti nelle trattative in cui sono invischiati da anni e che si trasciano stancamente — negoziati Salt, sicurezza e disarmo in Europa, accordi commerciali — oltreché ovviamente sulle più urgenti questioni internazionali pendenti, Medio Oriente e Cipro, che gli americani si ostinano a voler gestire attraverso una loro mediazione diretta, respingendo le proposte sovietiche di conferenze generali. E' d'altronde proprio questa pluralità di livelli su cui verte il vertice sovietico-americano, una volta considerato la prova del carattere ponderoso e pressoché irreversibile della distensione, che ha finora permesso agli americani di giocare su più tavoli e di mascherare la loro scarsa disponibilità a impegnarsi su contenuti concreti pur continuando la trattativa globale. Per quanto modesti nelle loro pretese e disposti ad accontentarsi di poco, è difficile che i dirigenti sovietici continuino a stare ancora per molto tempo al gioco.

E' vero che pare che Kissinger sia arrivato a Mosca con un nuovo progetto per il negoziato sulla limitazione degli armamenti strategici, dopo la posizione di stallo cui si era giunti nel vertice del giugno scorso a Mosca. Ma nella migliore delle ipotesi ciò che si prospetta non è che l'inizio di una nuova lunga e laboriosa trattativa, dato che nel frattempo ognuno dei due paesi ha fatto passi avanti nel livello degli armamenti strategici: i sovietici, ad esempio, hanno incominciato a sperimentare missili a testata multipla e nuovi missili sottomarini per controbilanciare la crescente superiorità americana in questo specifico settore. Kissinger potrà anche far pesare a suo favore la recente decisione di Ford di concedere a Mosca 2,2 milioni di tonnellate di grano dopo il blocco imposto da Ford sulle vendite di cereali all'estero per usarle come arma di ricatto e di pressione politica. I sovietici per parte loro sono reduci dall'aver fatto la grave concessione sulla questione dell'espatrio degli ebrei; ma ciò che essi vogliono in cambio non è soltanto il grano di cui avevano già concordato gli acquisti con le compagnie statunitensi, bensì un accordo globale sul commercio e la famosa clausola della nazione più favorita che non è ancora detto ottenga l'approvazione del Congresso americano, per lo meno entro i margini di tempo auspicati dai sovietici. Comunque sia, tutto ciò appare più come un intensificato scambio di scaramucce che come un'evoluzione delle trattative in corso.

Ma al di là dell'andamento di negoziati che si trascinano da anni e al di là della sempre più scarsa attendibilità del segretario di stato americano e dello stesso presidente di turno, la cui elezione nel 1976 appare assai inverosimile, è il quadro stesso della situazione internazionale e dell'Europa in particolare che sta rapidamente cambiando e rischia di spostare sensibilmente i termini su cui si svolge la trattativa sovietico-americana. Quale significato può avere oggi ad esempio spingere, come fanno i sovietici, per una rapida soluzione della conferenza sulla sicurezza europea, quando si aumenta-

(Continua a pag. 4)

ALFA - QUALE GARANZIA DEL SALARIO?

La direzione dell'Alfa non ha aspettato di consumare i quattro giorni di sospensione concordati con i sindacati nell'incontro del 16 ottobre ed è ritornata alla carica nella nuova riunione che si è svolta oggi a Milano con la FLM.

Il padrone di stato è alla ricerca di nuove contropartite da parte del sindacato e continua a definire inevitabile il ricorso massiccio alla cassa integrazione. Come avevamo denunciato ieri, si tratta di una minaccia che non è rivolta soltanto agli operai dello stabilimento di Arese, ma che coinvolge anche in una prospettiva non lontana (si parla dei primi mesi del prossimo anno) lo stesso stabilimento di Pomigliano d'Arco.

Non si può, innanzitutto, non sottolineare la irresponsabilità del sindacato che dopo un primo grave cedimento continua a sviluppare una trattativa che poggia visibilmente sulle sabbie mobili; non è accettabile prepararsi a concedere ulteriore spazio alla manovra padronale sul terreno della ristrutturazione, con la scusa della riduzione dell'attività produttiva, quando si assiste in tutti gli stabilimenti dell'Alfa al dilagare dello straordinario, dei trasferimenti, alla reintroduzione delle forme più aberranti di incentivo. E del resto gli stessi sindacalisti che si sono seduti oggi al tavolo delle trattative hanno ammesso che negli ultimi sabati oltre duemila operai, secondo la stima più prudente, hanno lavorato negli stabilimenti di Milano, alla faccia della riduzione dell'attività produttiva.

C'è un'altra questione di grande rilievo a cui i sindacati sono chiamati a dare una risposta. Che rapporto c'è tra l'iniziativa padronale e l'accordo sulla garanzia del salario raggiunto nello scorso aprile? Le avanguardie e i delegati dell'Alfa avevano detto allora che un accordo sul salario garantito era valido solo se consentiva di respingere l'uso anti-sciopero dei provvedimenti che con le ore di scioglimento portavano alla sospensione dei lavoratori dei reparti «a valle»; se, in altri termini, fosse garantito il salario agli operai mandati a casa dal padrone durante gli scioperi nei reparti che forniscono materiale al resto del ciclo di lavorazione. Questa era la condizione perché l'accordo rispondesse alle esigenze della lotta operaia.

Tutt'altra cosa, invece, è un accordo che garantisce il salario per «disfunzioni tecniche» o che serve a favorire i processi di ristrutturazione quando addirittura non è l'anticamera del licenziamento.

Ebbene, l'applicazione dell'accordo raggiunto ad aprile indica con chiarezza che si tratta di un meccanismo che non ha niente a che vedere con l'obiettivo operaio di garantire forza alla propria lotta, ma che al contrario punta ad attirare i profon-

di processi di ristrutturazione. Proprio le più recenti pretese padronali porteranno ad una rapida verifica di questa funzione della garanzia del salario; c'è però il fatto che fino ad ora, nello stabilimento dell'Alfa-sud, per esempio, l'accordo è stato applicato un paio di volte per guasti tecnici; c'è il fatto che il padrone ha detto a chiare lettere che non intende piegarsi ad una diversa interpretazione dell'accordo.

Addirittura la direzione dell'Alfa e la stessa Intersind si richiamano alla trattativa svolta al Ministero del Lavoro quando i sindacati si sarebbero impegnati a non richiedere l'applicazione della norma del salario garantito in caso di scioperi «a monte» dei reparti sospesi.

In questo quadro, di fronte al tentativo della Confindustria di arrivare ad una forma di garanzia del salario che agevoli i processi di ristrutturazione, si deve sviluppare la massima chiarezza su questa opinione, a partire dalle esperienze già fatte, come all'Alfa.

PROVVEDIMENTO SENZA PRECEDENTI DEL GIUDICE TAMBURINO

AVVISO DI REATO PER L'EX CAPO DEL SID MICELI: COSPIRAZIONE

Il giudice dell'inchiesta padovana Tamburino ha indiziato di reato il gen. Vito Miceli al termine di un interrogatorio notturno che si è protratto per ben 7 ore.

I reati contestati all'ex capo del Sid sono di gravità eccezionale e investono direttamente le responsabilità del suo incarico.

Miceli deve rispondere di cospirazione politica mediante associazione e falsità ideologica, delitti per i quali il codice prevede rispettivamente pene massime di 12 e 10 anni di carcere. Il coinvolgimento di Miceli va ben al di là del favoreggiamento nel golpe di Borghese prospettato dagli inquirenti romani nella loro precedente comunicazione giudiziaria.

Il provvedimento di oggi significa, né più né meno, che il Sid è rimasto sempre al centro di tutti gli intrighi nazionali, e che almeno dal tentativo eversivo del dicembre '70 ad oggi, questo ruolo è provato inconfutabilmente.

Una verità che è da sempre patrimonio delle masse, diventa verità ufficiale sotto la spinta della crisi che scuote l'apparato dello stato, restituendo progressivamente uomini, fatti e crimini ai loro veri ruoli gerarchici.

I fascisti in camicia nera sono sostituiti alla loro dimensione, quella

della massa di manovra sanguinaria al servizio delle centrali del potere; il Sid, le alte gerarchie dell'esercito e della burocrazia, i grandi padroni gli ambienti democristiani e socialdemocratici, emergono in veste di protagonisti esclusivi e di esclusivi gestori della strategia del crimine.

Questo processo che mette a nudo tutta la miseria del regime è destinato ad approfondirsi, all'unisono con i termini più generali del marxismo in cui si dibatte la borghesia e le sue rappresentanze politiche. Ieri mattina Tamburino si era incontrato a Roma con Andreotti. Nel pomeriggio si sono chiariti i termini del colloquio, che aveva di certo interessato la parte del dossier non consegnata alla procura in settembre e le responsabilità di Miceli. Riguardo al primo punto, ai 2 carabinieri che in esecuzione all'ordine di sequestro di Tamburino erano andati a palazzo Baracchini per prendere in consegna le 56 pagine, sarebbe stato risposto «è già tutto alla procura di Roma», a conferma della prassi arbitraria decisa nel corso dei vertici militari di questi giorni. Riguardo al secondo, se ne sono visti gli effetti stamane con il provvedimento a carico del generale. L'intimità tra golpisti che ha legato Miceli a Borghese, le coperture sistematiche offerte dal Sid ai

suoï uomini che hanno creato e diretto la «Rosa dei venti», le omissioni e i travisamenti nei rapporti stilati dal servizio sui tentativi eversivi ancora in atto, si sono rovesciati sul generale.

Il provvedimento di Tamburino, colpisce il massimo responsabile dei servizi segreti in quanto tale, non ha precedenti ed è fin troppo facile pronosticare che susciterà reazioni altrettanto «sensazionali».

Nonostante i rovesci, Miceli può ancora giocare pesante. Le intimità scoperte ai suoi nomi tutelari di ieri (Piccoli e Tanassi in testa) si sono allargate minacciosamente stamane nel corso dell'interrogatorio. Miceli avrebbe confermato a Tamburino che nell'agosto '70, quando ricopriva ancora la carica di responsabile del SIOS (cioè del servizio informazioni dello stato maggiore) informò il capo di S.M. esercito, Marchesi, (suo diretto superiore) e l'allora capo del Sid, Henke dei piani di Borghese.

E' una minaccia portata all'attuale capo di stato maggiore della difesa, che oggi indaga disciplinatamente su Miceli e che ancora pochi mesi fa si incontrava in un vertice molto riservato con Flaminio Piccoli e con lo stesso Miceli. Anche per l'ex capo del Sid, evocare l'intrigo del '70 si-

gnifica ricordare in codice ad amici e nemici responsabilità più grosse e più recenti.

Mentre scriviamo, Tamburino sta di nuovo interrogando Miceli nelle stanze del ministero della difesa, mentre poco lontano, a Montecitorio, Andreotti riferisce sulle trame del Sid. Sono 2 fatti aperti a tutti gli sviluppi, 2 fatti che si svolgono sullo sfondo della crisi di governo e della battaglia convulsa che l'accompagna.

A coronare questo panorama ci sono le rivelazioni e gli sviluppi giudiziari che continuano ad accavallarsi. La clamorosa riapertura dell'inchiesta sull'assassinio di De Mauro prospetta nuove ipotesi su un delitto che fu consumato all'ombra delle cosche democristiano-mafiose. Ora, attraverso il golpista Micalizio, e il principe Allia, potrebbero venire alla luce ramificazioni inesplorate della strategia dell'eversione, in un ambiente che dai tempi di Portella e ininterrottamente fino ad oggi ha fatto da battistrada all'uso democristiano del crimine come sistema di governo. Contemporaneamente tornano ad emergere i collegamenti tra centrali spionistiche internazionali e fascisti italiani con la nuova scoperta dei finanziamenti della Paladin al Fronte di Borghese e ad Avanguardia nazionale, braccio criminale del Sid.

LA NOSTRA LOTTA E' PIU' GRANDE DELLA SCUOLA

PER LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Prepariamoci a ricevere Henry Kissinger

Mancano meno di due settimane al 5 novembre.

Già oggi questa data è conosciuta dai compagni studenti, è una scadenza prevista dal movimento in tutte le sue sedi. L'indicazione dello sciopero nazionale antifascista ed antimperialista, nel giorno della venuta di Kissinger, si è rafforzata nella mobilitazione studentesca di questa settimana contro l'assassinio di Lametia Terme. Una mobilitazione non ancora conclusa (sabato si sciopererà a Napoli), che ha riconfermato l'impegno e la vigilanza continuativa che sempre il movimento degli studenti ha avuto su questo terreno.

Il 5 novembre, per la prima volta quest'anno, questa forza avrà il modo di consolidarsi in una scadenza unica e coordinata; così come in altre occasioni, gli studenti interverranno da protagonisti su di un «avvenimento» politico estremamente significativo.

Il lavoro di preparazione dello sciopero deve cominciare subito; le assemblee nelle scuole devono svolgersi prima delle vacanze dei primi di novembre; il fatto che lo sciopero venga immediatamente dopo alcuni giorni di vacanza, non può essere un ostacolo se i compagni del CPS e tutte le avanguardie del movimento, in modo unitario, sapranno dirigere e coordinare il dibattito di massa, del quale già in queste settimane sono emersi i primi elementi.

E' apparsa sull'«Unità» la notizia che gli OSA (Organismi Studenteschi Autonomi) legati alla FGCI, dopo aver genericamente fatto propria la scadenza del 5 novembre ha invece lanciato una propria giornata di lotta per il 30 ottobre. Gli obiettivi? Le poche righe destinate alla piattaforma di questa fantomatica mobilitazione riguardano innanzitutto le modifiche che i revisionisti chiedono rispetto ai Decreti Delegati (che peraltro accettano nella sostanza); il secondo ed ultimo punto è quello dello Statuto per i diritti degli studenti, che come il DD, è concepito dalla FGCI come un momento di «istituzionalizzazione» dei momenti organizzativi del movimento, e di isolamento della sua pratica antistituzionale.

Il 30 ottobre, come è noto, si svolgeranno diversi scioperi regionali operai, e noi faremo ogni sforzo perché gli studenti siano presenti in massa in questa mobilitazione, sul programma ormai preciso delle lotte. Ma consideriamo del tutto inventata, settaria e non condivisibile, una «giornata di lotta degli studenti» nella prossima settimana. Chiediamo quindi ai compagni della FGCI che anch'essi, nel massimo di unità, lavorino alla preparazione dello sciopero del 5 novembre.

Ancona - ERA ALMENO DA DUE ANNI CHE NON SI VEDEVA UN CORTEO COSI' COMPATTO E NUMEROSO

2000 in corteo

Almeno duemila compagni sono sfilati per il centro della città, fra alti di folla visibilmente favorevoli. Così gli studenti hanno risposto alla aggressione fascista di qualche giorno fa e soprattutto all'assassinio del compagno Argada. E questo nonostante che le forze reazionarie abbiano fatto di tutto per contrastare la giornata di lotta.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un articolo sul movimento nelle Marche.

INTERVISTA A UN COMPAGNO DEI CPS

La situazione del movimento a Milano

Abbiamo chiesto a un compagno dei CPS di farci un quadro della situazione del movimento dei medi a due settimane dall'apertura dell'anno scolastico.

Ci sono già delle lotte, e su quali temi?

«Le prime lotte sono venute fuori, abbastanza spontaneamente, per l'aggravamento delle condizioni materiali in alcune scuole, soprattutto professionali. Nelle professionali, sia statali che regionali si è fatta sentire la crisi dei fondi; al Bertarelli gli studenti lottano per l'apertura del quarto anno a tutti quelli che hanno fatto richiesta (l'80% delle iscrizioni è stato respinto); al Vespucci per riottenere aule che sono state tolte; al Correnti contro l'aumento del prezzo della mensa; ai Belloni, che è regionale, ancora per l'edilizia scolastica e perché un intero corso non ha la possibilità di cominciare l'anno. All'ENAIIP e all'ENALC (regionali) oltre ai problemi dei libri e della mensa, si lotta contro l'allontanamento di numerosi professori di sinistra, che l'assessore regionale DC ha sostituito con professori raccomandati dalla curia. Stiamo organizzando un coordinamento professionali, a partire da questi obiettivi.

Gli studenti professionali discutono molto sia della crisi in generale che della situazione di «ghetto» in cui si trovano; è un terreno fertile per aprire una vertenza generale, di cui proporremo i termini in una assemblea, mercoledì prossimo.

Per quanto riguarda le altre scuole, so solo di alcuni. Il movimento in generale è molto vivace ma molto scordato; si sente la necessità di costruire un'organizzazione e un coordinamento che non passino più solo dall'«intergruppi», e di passare dalla discussione sugli obiettivi allo sviluppo coordinato delle lotte.

leri c'è stata una manifestazione del Turismo, degli ITC di Piazza Abbiategrosso e via Paolo Bassi, che sono in lotta per l'edilizia scolastica. Al Verri e in Piazza Abbiategrosso si sono tenute assemblee per ot-

tenere l'attivazione di mensa a prezzi bassi nelle scuole, aperte ai lavoratori del quartiere. Poi ci sono molte cose di cui si parla e si discute molto a livello di massa, ma senza una precisazione di obiettivi, per ora: ad esempio i trasporti, la didattica».

Cosa avete fatto sui libri?

«A settembre alcune scuole hanno organizzato mercatini rossi, altre hanno dato la parola d'ordine di "aspettare a comprare i libri". Non siamo riusciti a fare una vera lotta generale per le biblioteche di classe, ma questo è il discorso che è circolato nelle scuole.

In alcune scuole, con colleghi dei professori più disponibili, si sono ottenute forme di biblioteche di classe. In altre scuole, soprattutto tecniche, il problema è ancora aperto; c'è il rischio di uno sfilacciamento perché i colleghi dei professori prendono tempo e non svolgono il loro ruolo di contro-parte, né buona né cattiva. E' per esempio sul problema dei libri che in una scuola come l'ITIS Conti — l'anno scorso non molto forte — si sono fatte assemblee di 1.000 persone, e si è definitivamente emarginata "Comunione e Liberazione"».

Che rapporto c'è stato tra gli studenti e la lotta degli operai pendolari sui trasporti?

«La lotta sui trasporti extraurbani con l'autoriduzione e gli scioperi, si è chiusa con un buon accordo subito dopo l'apertura della scuola, mentre ancora stavamo preparando la proposta dei Comitati Pendolari nelle scuole. Così gli studenti pendolari si sono trovati questo regalo dagli operai.

La mancanza di iniziativa sindacale sugli aumenti delle tariffe urbane ATM, invece non ci ha offerto finora possibilità organiche di lotta. Però il problema è sentito in modo eccezionale, e discusso molto nelle scuole. Poco prima dello sciopero generale del 17 ci sono stati alcuni episodi significativi di «autoriduzione»; gli studenti del 7° ITIS e

del Molinari hanno preso il metro gratis in corteo (alla notizia degli aumenti), altrettanto hanno fatto sui tram gli studenti dell'8° ITIS.

L'esperienza operaia dell'autoriduzione ha letteralmente affascinato gli studenti, nelle scuole si fanno molti progetti per quanto riguarda i trasporti pubblici. Direi che è un fatto politico che va al di là della sua portata materiale di costo dei trasporti, e che infatti coinvolge anche i licei. Gli studenti vedono nello sviluppo dell'autoriduzione una possibilità di contatto con la lotta operaia, l'egemonia operaia sulle zone e nei quartieri, e vedono una possibilità creativa di inserimento degli studenti nella lotta sociale. Se a Milano si apre anche solo uno spiraglio per l'autoriduzione delle bollette, gli studenti saranno disposti a svolgerci un grosso ruolo».

Che rapporto c'è tra il movimento degli studenti e il movimento operaio?

«Lo sciopero generale del 17 è stato capito ed ha visto una buona partecipazione studentesca; era bello vedere come gli studenti presenti si sforzassero, anche goffamente, di gridare slogan su "problemi operai" (prezzi, cassa integrazione ecc.) abbandonando i tradizionali "Marx, Lenin, Mao" ecc. A una iniziativa piccola, come l'assemblea aperta alla fabbrica Samps di zona Romana, erano presenti 300 studenti di varie scuole. La difficoltà grossa è quella di costruire un rapporto preciso, ad esempio di capire come gli studenti stanno nella vertenza generale. Il sindacato e gli stessi CUZ non solo non fanno nulla, ma sembrano chiusi e sordi rispetto al rapporto con gli studenti, preoccupati solo della presenza della sinistra rivoluzionaria. C'è il pericolo che alla chiusura sindacale si sommi una gestione tradizionale del movimento degli studenti e si proceda così paralleli, senza incontrarsi realmente con gli operai. E' il problema centrale del nostro sforzo di direzione politica: dobbiamo costruire assemblee aperte, rapporti coi C.d.F., proposte generali di obiettivi per tutta la scuola (e non solo per le superiori), dobbiamo aprire una vera e propria "vertenza col sindacato" perché i Consigli di Zona si aprano ai delegati studenteschi, l'organizzazione sindacale di base venga a occuparsi anche delle scuole.

Che disponibilità c'è alla mobilitazione contro Kissinger?

«Credo di avervi fatto capire che la disponibilità è molto alta su tutto, specie da parte degli studenti dei primi anni. I compagni che fanno riunioni con gli studenti delle prime ne escono entusiasti.

Le tematiche antifasciste e antimperialiste sono molto sentite, anche tradizionalmente, e quest'anno in modo più preciso.

Per esempio un compagno ci è venuto con un compagno ciano a un collettivo al Carducci e gli studenti lo hanno tenuto per tre ore con domande continue. Lo sciopero per lo assassinio di Lametia è riuscito al di là delle nostre previsioni e delle nostre incertezze.

La sparatoria dei carabinieri ha molto impressionato gli studenti ma non ha provocato paura o sbandamento; il giorno dopo tutti ne parlavano, a scuola.

Faccio solo un esempio: in un'assemblea di corso di un istituto tecnico, nel quale non è presente nessun compagno nostro né dei CUB, la FGCI ha proposto una mozione di condanna contro "gli estremisti che sono andati in via Mancini a provocare scontri". La mozione è stata respinta da tutti gli studenti salvo quelli della FGCI.

Contro Kissinger gli studenti si mobilitano in massa».

UNA DISCUSSIONE TRA GLI OPERAI Lo sciopero del

Al dibattito hanno partecipato:

Luciano - operaio di Lotta Continua
Enrico - dello stockaggio
Adamo - delegato della C.d.F.
Giovanni - delegato del C.d.F.
Paolo B. - operaio di Lotta Continua
Paolo N. - operaio della ditta CIMI

Come è andato per voi della Sincat lo sciopero di giovedì?

Che importanza ha avuto secondo voi lo sciopero generale?

Giovanni: gli operai con lo sciopero di ieri hanno dimostrato che il compromesso storico che hanno fatto i sindacati è stata una grossa bidonata per tutti perché hanno facilitato l'opera sia del governo che dei capitalisti a far passare il rialzo del costo della vita. Ora che questo compromesso è scaduto gli operai si sono risvegliati e questo sciopero era anche contro Lama, Storti e Vanni che non hanno saputo amministrare i diritti dei lavoratori.

I padroni dicono che questo sciopero è selvaggio invece è uno sciopero di giustizia; è uno sciopero legale da parte dei lavoratori, perché il salario è stato rapinato.

Praticamente non si può comprare più niente. E' una situazione che se continua così dobbiamo prendere le famiglie e andare in campagna nei prati a mangiarci l'erba!

Luciano: Lo sciopero di ieri è andato molto bene. Le organizzazioni sindacali si sono presentate a questo sciopero con la proclamazione di solo 4 ore, invece nelle assemblee la classe operaia ha approvato la mozione per lo sciopero di 24 ore e per l'inclusione dell'aumento salariale nella piattaforma.

Enrico: Qualche lavoratore che non era d'accordo su questo fatto è stato messo a tacere. L'assemblea chiedeva: Perché gli impiegati di II e quelli di I hanno avuto un aumento dello stipendio? Gli operai cioè chiedevano che questi aumenti fossero estesi a tutta la classe operaia della Sincat. Il sindacato ha risposto che il padrone era libero di dare quello che voleva a chi gli pareva. Allora tutti hanno protestato. Allora io ho chiesto perché non era stato fatto uno sciopero e il sindacalista ha risposto con un'alzata di spalla.

Luciano: Forse i sindacalisti speravano che nessun cristo avrebbe preso il microfono in mano e avrebbe detto: vogliamo l'aumento, i soldi.

Rispetto alla riuscita dello sciopero c'è un particolare, cioè queste maledette comandate che vengono viste dagli operai come un crumiraggio autorizzato. Perché la cosa che più frequentemente si sente dire è che bisogna fare gli scioperi come nel '69, bisogna fare gli scioperi bloccando tutto, con i picchetti duri, che se i crumiri vogliono entrare entrano dal mare o con l'elicottero: questo si sente dire.

Adamo, del CdF: Gli operai nello sciopero di ieri hanno manifestato e hanno proprio fatto sentire il loro stato d'animo, finalmente sono riusciti a fare lo sciopero come loro si sentivano di farlo, anche perché il momento attuale effettivamente vuole una lotta dura, una lotta evidentemente non priva di sacrifici e gli operai nello sciopero di ieri hanno dimostrato che sono pronti a questi sacrifici e hanno dimostrato che vogliono risolvere i loro problemi. A questo sciopero c'è stata una risposta piuttosto dura da parte dell'azienda.

La risposta sono state le sospensioni che hanno colpito un gruppo di operai; praticamente la famosa mossa di mettere operai contro operai.

Enrico: però la risposta di quel reparto è stata esemplare; è stato ricacciato indietro questo progetto della direzione: oggi è entrato in sciopero un'altra volta il CR1 a cui si è aggiunto il CR27.

Paolo B: Lo sciopero del 17 è andato bene. C'è da dire che c'è l'aria del '69. Quando si tornava a casa la mamma e la moglie ti dicevano: «com'è andato lo sciopero?»; perché i problemi ci sono e la situazione economica è disastrosa. C'è una volontà di lotta enorme. Perché secondo me è successo questo: abbiamo avuto un'esplosione di lotte nel 69-70 poi c'è stato un calo alla Montedison.

Si ci sono state delle lotte ma le solite di 3, 4 ore e si sono introdotte le comandate, questo anche per la gestione mafiosa del sindacato, in prima parte della UIL, poi anche la CISL e la CGIL sono stati costretti ad accettare la linea della UIL; ci veniva sempre detto: «Non dobbiamo romperla!» e invece loro hanno rotto bene! Ora sta succedendo que-

sto, che c'è una situazione economica tale che l'operaio è stanco; c'è una volontà di lotta: portare a casa 10, 20, 30 mila lire in meno sul salario già esiguo, non ha tanta importanza perché la volontà è di sbloccare con la lotta questa situazione. Gli operai sono in piedi e vogliono lottare.

Paolo N.: Le cose più interessanti che sono successe a Siracusa sono state le lotte degli edili, che hanno vinto e ora lo sciopero della Sincat. Il fatto che lo sciopero della Sincat è stato duro e sentito da tutti gli operai della zona industriale e tutti ne parlano perché è importante che la Montedison scioperi così.

Anche i metalmeccanici parlavano del fatto che nelle assemblee alla Sincat sono stati proposti gli aumenti salariali. Per quanto riguarda la lotta generale gli operai qui avevano capito la pesantezza dell'attacco che i padroni stanno sferrando però era una cosa non ancora vissuta in persona. Ma questa cosa si sperimenta proprio in questi giorni con i licenziamenti alla CIMI e queste sospensioni alla Sincat. Già si parlava delle sospensioni alla Fiat e di altri operai e della Montedison di Brindisi. L'atteggiamento che c'è qui tra gli operai metalmeccanici è quello di dire: «Qui è la guerra, è proprio la guerra!».

Gli operai vogliono fare una lotta dura perché è la sola che vince come ci hanno insegnato gli operai delle ditte di Taranto e gli edili di Siracusa. Giovedì c'è stato anche lo sciopero degli studenti che hanno fatto un grande comizio a piazza Archimede però c'era ancora poco contatto con la classe operaia. Solo una volta si è riusciti a far partecipare gli studenti a un attivo dei delegati metalmeccanici.

Paolo N.: Questo è un attacco generale e noi dobbiamo rispondere in modo generale, uscire fuori dalla fabbrica, gli operai della Montedison, i metalmeccanici e gli edili: fare blocchi stradali, blocchi della prefettura: così io vedo l'unica possibilità di colpire pienamente.

Qual'è la discussione in fabbrica sulla crisi dei padroni e la crisi di governo?

Giovanni: Riguardo al nuovo governo che si sta facendo con Fanfani è una cosa che già si sapeva da tempo, perché questo è tutto un programma dei padroni: sono tutte le rivendicazioni che noi chiediamo, sia generali che aziendali, che hanno portato la rottura del governo. Questa rottura ora ce la vogliono far pesare su noi lavoratori.

La Montedison quest'anno ha avuto i suoi profitti: ne parlano tutti i giornali; ultimamente c'è stato il rincaro dei fertilizzanti e c'è l'imboscamento per non fornire gli agricoltori.

Ora non si vede, ma in primavera e in estate quando ci saranno i nuovi raccolti in Italia non avremo più produzione agricola, ma avremo della terra arida; ecco, questa è la crisi che il governo vuole e che vogliono i capitalisti. Il governo si dimette, va in carica, si dimette; noi ne dobbiamo aspettare ancora di queste dimissioni del governo, siamo arrivati al punto che se non sale un governo proletario un governo di sinistra, la nazione se ne va in alto mare.

Adamo: per quanto riguarda il mandato che ha avuto Fanfani sono perfettamente convinto che non si potrà mai avere un governo nuovo, ma al massimo si potrà avere un governo vecchio, che non farà altro che ridare le poltrone a chi momentaneamente le ha lasciate. I padroni dicono che si chiede troppo, ma è esattamente il contrario.

I sindacati hanno chiesto poco, ricattati da questo attacco generale.

Un sindacalista l'altro giorno diceva che non dobbiamo chiedere aumenti salariali se no i padroni fanno il golpe. In effetti è chiaro che l'inflazione è stata creata ad arte, e abbiamo anche delle prove, delle testimonianze; per esempio leggero sul fatto della Montedison che mandava i prodotti all'estero e li faceva scomparire dal mercato italiano e poi li rimetteva in Italia a prezzi triplicati. L'attacco è al salario, quindi è intimidatorio nei confronti dell'operaio. Si cerca oggi di far pensare all'operaio che lui è uno spendaccione e che quindi deve diminuire i consumi. Però non è chiaro chi li deve diminuire i consumi, perché la massa, gli operai, che consumi devono diminuire che già sono tassati a tutti i livelli? Sì, si cerca di far venire all'operaio il complesso dello spendaccione, ma in effetti a noi ci consta direttamente che l'operaio non è affatto uno spendaccione. Perché conti alla mano, l'operaio lo spendaccione non lo può assolutamente fare!



DELLA SINCAT (Montedison) DI SIRACUSA 17 e la crisi di governo



Enrico: Sul governo presieduto dall'onorevole Fanfani che è la mente nera, l'eminenza grigia della DC, su un uomo così impopolare, il giudizio della classe operaia è particolarmente mio è prettamente negativo.

Lui conterà di risolvere la crisi dei padroni attraverso delle mosse impopolari scaricando con piena coscienza e lucidità questa crisi sugli operai; su questo non ci sono dubbi. Ora, io non sono ovviamente d'accordo su questo governo: io da parte mia auspico attraverso le elezioni generali una risposta chiara come quella del referendum per battere questo tentativo fanfaniano, per fargli rimangiare un'altra volta la sua politica antipopolare, però sono anche cosciente, che sul piano elettorale loro sono anche avvantaggiati.

D.: Discutendo della crisi di governo, e delle notizie che ci sono su tutti i giornali, sui tentativi di golpe avvenuti in passato, qual'è l'atteggiamento vostro e dei vostri compagni di lavoro? Pensate che sia vicina la possibilità di un golpe?

Enrico: Io voglio dire che questo fatto del colpo di stato è un mio problema personale e ci penso tutti i giorni. Io credo che questo attacco massiccio che farà Fanfani si risolverà in definitiva in una presa di coscienza ancora più chiara da parte degli operai. Ed è qui appunto che subentrerà il tentativo di colpo di stato: quando la coscienza operaia sarà arrivata a un punto tale per cui non si tratterà più di crisi dei padroni, ma si tratterà dell'uscita dei padroni dalla vita nazionale, allora scatterà come ultima arma il colpo di stato.

Paolo N.: Gli operai l'hanno chiaro in testa che cosa vogliono fare i padroni. Dicono che ci vogliono far tornare qui al sud ai tempi in cui li salutavamo: «Voscienza benedica!». Ci vogliono far tornare di vent'anni indietro, vogliono bruciare tutte le conquiste che abbiamo fatto. Bisogna che le avanguardie su questo problema facciano la massima chiarezza nei CdF nei C. di zona, nei cantieri e nelle assemblee con volantini, ecc.

Paolo B.: Io credo che questa del colpo di stato non sia una scadenza vicina. Un colpo di stato alla cilena io penso che sia impossibile in Italia, perché bisognerebbe ammassare milioni di persone come minimo.

Qui la classe operaia è più organizzata, il PCI è più forte. Per quanto riguarda il governo Fanfani gli operai in fabbrica dicono che come abbiamo fatto cadere gli altri faremo cadere anche questo. E poi si parla del PCI al governo: una parte degli operai dice che il PCI al governo ci potrebbe andare, perché i padroni per uscire dalla crisi hanno bisogno di investire il PCI, un'altra parte degli operai pensa che ci dovrebbe andare con la lotta; non ha senso che ci vada in modo burocratico.

Luciano: Sulla drammaticità della situazione che si va facendo sempre più acuta e più pesante, il discorso che fanno i sindacalisti e più in generale i riformisti è quello dell'allarmismo, è quello di dire: «Attenzione che fanno il colpo di stato, attenzione che è pericoloso!». Invece a queste cose non si risponde con la debolezza non si risponde stando fermi a subire il ricatto a partire dalla fabbrica e dai problemi particolari a finire a quelli generali.

Per questa gravità della situazione, per queste esercitazioni continue che si fanno nelle caserme specialmente nella giornata di sciopero, la risposta più giusta è quella di dire com'è obiettivamente la situazione, ma di dare anche le alternative con la mobilitazione attiva, e quindi di rafforzare e di incoraggiare la classe operaia. Gli operai hanno dimostrato con

nessun generale che non sia potenzialmente un fascista (chi ha fatto il militare lo può riconoscere). E' quella struttura stessa che crea una «forma mentis» per cui quella persona sarà orientata verso quel tipo di ordine, quella data mentalità; quindi l'adesione dell'apparato militare c'è sempre.

Se non c'è stata è perché determinate persone non hanno ricercato questo coordinamento nelle FF.AA.; ma se determinati elementi politici come Fanfani, come Andreotti, cominciano a ricercare questo coordinamento politico noi vediamo che questo colpo di stato ci può essere; e la prima mossa la faranno loro. Noi non la possiamo fare la prima mossa, perché non siamo armati a tal punto da fare la rivoluzione; cioè non abbiamo preso una coscienza totale per cui domani possiamo fare la rivoluzione. Il fatto che Borghese non sia riuscito a fare il colpo di stato è perché non aveva la solidarietà di molti ufficiali e generali. Ed è stato definito un tentativo da avanspettacolo, però vediamo che ci sono implicati elementi come Miceli, generali come Aloia, quindi elementi che hanno una certa importanza. Quando si mettono in moto questi generali è una parola fermarli!

Secondo me i soldati non sono ancora arrivati al punto di essere così compatti da poter dire: «No, noi in quella data posizione non ci andiamo!». Quella coscienza l'hanno presa per esempio i soldati russi nella guerra del 1917, perché venivano dall'interno della Russia notizie che c'era una situazione di allarme e poi c'erano elementi che facevano una propaganda attiva; c'era un disagio reale che era la guerra, la morte vicina e loro dicevano: «Ma chi me la fa fare a un certo punto a me di lasciarci la pelle, io non sono un uomo come tutti gli altri? Non ho diritto alla vita?». Così c'è stata quella adesione totale dei soldati. Ma qui in Italia non ci può essere quella adesione totale dei soldati.

Luciano: A questo problema si risponde concretamente a partire dalla coscienza della classe operaia, che lo scontro frontale è inevitabile. Al golpe si risponde con il centro-golpe, cioè con la rivoluzione.

Adamo: Il colpo di stato sarebbe una tomba per molti anni. Noi dobbiamo cercare di prevenirlo creando una coscienza di massa che sia una garanzia contro il colpo di stato. Cioè la garanzia che a chi venisse in testa di fare un colpo di stato si trovi poi tutto il popolo contro, che boicotta in tutti i modi un governo assolutista.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Raccolti dai compagni del giornale:
Compagno S. 20.000; F.V. 10.000; M.A.M. 30.000; G.G. 20.000.
Sede di Giulianova 60.000.
Sede di Modena:
CPS Classico 1.500; operai Salami: Mario 1.000, Rosario 1.000, Athos 5 mila, Brunella 1.000, Alberto 5.000, Adriana 1.000, Lucio 1.000, Nando 5.000; Guido 3.000; Maria 1.500; Antonello 1.000.
Sede di Cosenza:
Operai e redattori del Giornale di Calabria 32.000; raccolte dai compagni alla manifestazione per l'assassinio del compagno Argada 28.000.
Sede di Ancona:
Raccolti all'Università 28.000.
Sede di Bologna:
G.S. 50.000; Giovanna 50.000; raccolti dai compagni 110.000.
Sede di Lecco:
Nucleo Star 3.000; i compagni della sede 107.500.
Sede di Bergamo:
Sez. Bergamo per Miguel Enriquez 15.500; Ciro e Lillina per Miguel Enriquez 25.000; Un Pid 5.000; Edoardo di A.O. 1.000; una compagna 2 mila; una compagna 1.500; un compagno di Grumello, raccolti sulla linea Bergamo-Brescia 1.100; Sez. Cologno 31.000.
Sede di Milano:
Due compagni di Settimo Milanese 5.000; studenti Pestalozzi 3.300; Patrice 10.000; Paola del Molinari 10 mila; una compagna 10.000; Sez. Sempione: operai Fargas; Manducci 500, Coppalecchia 500, Zappani 500, Espósito 500, Cordonni 500, Perticati 500, Nicolosi 500, Garolfi 500, Accelletti 1.000, Germani 500, Bersani 1.000, Fiasche 1.000, Nava 500, Milini 500, Spinone 500, Schiavone 500, Cervo-

ne 500, Vannuccini 500, Brivittello 500, Ricco 500, Parello 1.000, Garau 1.000, Boriello 3.500, Salvatore 5.000, Mauro 5.000, Paolaccio 5.000, Domenico 2 mila, Lo Cicero 2.000, Dario 2.000, Lucia 3.000, Vasopoli 1.000; Tommaso operaio Alfa 10.000; un compagno 2 mila; Franco operaio OM 100.000; Andrea 1.000.
Sede di Cattolica 20.000.
Sede di Riccione 50.000.
Sede di Salerno:
Sez. Sarno 45.000.
Sede di Firenze:
Raccolti alla mensa 49.000; raccolti in centro 12.500; raccolti a lettere 11.000; Mariastella 10.000; insegnante CGIL scuola 2.500; una colletta 11.000; raccolte al cinema Astor e Universal 13.000; i compagni di Borgo S. Lorenzo 4.500; Carlo di Borgo S. Lorenzo 5.000; una compagna americana 20.000; un compagno bancario 5.000; raccolti a medicina 8.000; raccolti a Magistero 7.000; CPS III Scientifico 10.000; CPS Scientifico Leonardo da Vinci 5.000; Giuliana 3.000; un compagno insegnante 5.000; raccolte in sede 10 mila.
Sede di Siena:
Nucleo Ignis Ires 30.000; Daniela e Roberto 5.000; simpatizzante Monte dei Paschi 5.000; Gigino operaio 15.000; Antonella 2.000; vendendo il giornale 10.000; i compagni della sede 4.000.
Sede di Roma:
Università: nucleo Biologia 1.000, vendendo il giornale 3.000, il compagno Mario 2.000, Scienze politiche 3.500; CPS zona nord 30.000; G.G. impiegato statale 10.000.
Sede di Massa 60.000.
Dai compagni di Potenza: operai Italtractor 19.350.

Prestito CEE: i ministeri finanziari "emigrano" all'estero

Con il beneplacito della Repubblica Federale Tedesca è stato definitivamente approvato il meccanismo che dovrebbe permettere alla CEE di garantire prestiti sottoscritti dai paesi produttori di petrolio e destinati a risanare il deficit della bilancia dei pagamenti, limitatamente alla sua componente petrolifera, dei paesi membri. Rispetto al progetto iniziale il sistema è stato notevolmente «ridimensionato»: non potrà distribuire più di 3 miliardi di dollari per tutto il 1975, e nessun impegno è stato preso per gli anni seguenti. Si sa già che l'Italia sarà la principale beneficiaria di questo prestito, perché le condizioni della sua bilancia dei pagamenti sono le più disastrose; ma non sarà la sola e la torta appare sin da ora, assai piccola, sicché, bene che vada, non potrà ottenere più di un miliardo e mezzo o due miliardi di dollari: meno, dunque, del recente e strombazzatissimo prestito tedesco garantito «in oro». Colombo ha comunque già presentato regolare domanda, senza preoccuparsi molto, a quanto pare, delle condizioni che verranno imposte all'Italia e al suo futuro governo. Queste, peraltro, sembrano pesantissime, tali da fare impallidire tutte quelle precedenti.

Il governo tedesco ha rinunciato a far amministrare i futuri prestiti dalle banche centrali dei paesi europei ed ha accettato di rimetterne il controllo all'esecutivo CEE. Ma in compenso è riuscito a far inserire la clausola, come scrive il *Corriere della Sera*, secondo cui «ogni atto del paese debitore dovrà essere vagliato a Bruxelles dagli organismi debitori». Come a dire, se la clausola va presa alla lettera, che i ministeri finanziari del governo italiano si spostano a Bruxelles, e poiché l'esecutivo CEE conta ben poco, le decisioni vengono prese a Bonn e Parigi. Di quali decisioni si tratti non è difficile capire: per esempio quelle relative alla vertenza appena aperta sulla contingenza, che, anche solo a limitarsi alle misere richieste sindacali, sarebbe sufficiente, secondo molti «esperti», a squilibrare ulteriormente la bilancia dei pagamenti italiana. Così l'interlocutore delle vertenze generali della classe operaia italiana si sposta sempre di più all'estero, non solo in via di fatto, ma anche con tanto di clausole scritte e firmate. Quanto all'Italia, può anche restare senza governo, o meglio, con un governo che curi gli affari di «ordinaria amministrazione», quelli, cioè, di polizia e di «ordine pubblico».

Sede di Napoli:
Il compagno Ciro 15.000.
Sede di Crema 100.000.
Sede di Rovereto 60.000.
Contributi individuali:

Valeria - Bolzano 20.000; Mamma di Gad - Milano 5.000; un compagno di Salandra 5.000; Rocco Ventre 30.000.
Totale L. 1.602.280; totale precedente L. 18.281.075; totale complessivo L. 19.883.355.

Cari compagni, pur appartenendo come sapete, ad altra organizzazione, dalla quale recentemente avete preso le distanze, ritengo mio dovere di militante comunista dare un contributo — ancorché assai modesto, posto che da anni il mio impegno politico mi consente appena di avere i mezzi per sopravvivere — affinché il vostro giornale possa continuare nella comune battaglia.

Ritengo, infatti, che la morte di «Lotta Continua» sarebbe una grave perdita per tutto il movimento.

Con l'augurio che riusciate ancora una volta a superare le presenti difficoltà, vi invio i miei fraterni saluti comunisti.

Rocco Ventre

Allegato assegno n. 17314167 del Banco di Sicilia per L. 30.000.

Ringraziamo i compagni del PDUP che lunedì, appena avuta notizia dell'incendio scoppiato nella sede del nostro giornale, ci hanno espresso immediatamente la loro solidarietà proponendoci di utilizzare una pagina del Manifesto nel caso avessimo avuto difficoltà a stampare Lotta Continua.

CONFERENZA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE

IL RICATTO ALIMENTARE DI KISSINGER

La strategia imperialista per affamare il mondo - Il ruolo delle multinazionali nelle carestie - La lezione cinese

Il 5 novembre si apre a Roma alla FAO, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, la Conferenza Mondiale della Alimentazione. L'iniziativa si deve ad Henry Kissinger, Segretario di Stato americano, che 13 mesi fa in un discorso alle Nazioni Unite ne lanciò l'idea. Kissinger era allora ancora al servizio di Nixon ma aveva già chiaro in mente che il ricatto alimentare è una ulteriore e potente arma per riportare all'obbedienza tutti quei paesi che tentano di sfuggire al dominio imperialista.

La cacciata di Nixon dalla Casa Bianca non ha modificato la politica estera americana. Quella che prima era la politica del tandem Nixon-Kissinger, è ora del nuovo presidente e del suo segretario di Stato, rimasto in sella nonostante il Watergate. E' stato Ford ad inviare Kissinger il mese scorso all'apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per tentare di richiamare all'ordine i paesi produttori di petrolio e quelli consumatori. Con toni minacciosi Kissinger, ha detto che «quello che è salito per decisione politica può essere ridotto per decisione politica».

Alcuni giorni dopo è stato lo stesso Ford a fare la voce grossa. Parlando alla IX Conferenza mondiale sull'energia, svoltasi a Detroit, egli ha minacciato di affamare il mondo sottolineando che «i prezzi esorbitanti possono solo distorcere l'economia mondiale, far correre il rischio di una depressione mondiale e minacciare il disfacimento dell'ordine mondiale».

Ancora minacce quindi, che hanno però suscitato risposte altrettanto dure da parte araba: come quella del ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Ahmed Yamani, il quale ha subito replicato che «l'era dell'uso della forza militare è finita...»; o come quella dello Scià di Persia che, nonostante debba il suo trono alla CIA che rovesciò con un colpo di stato Mossadeq ed alle armi USA di cui è dotato il suo esercito, ha così risposto: «Noi siamo pronti ad usare le nostre risorse energetiche contro la Westinghouse, la General Motor, la General Electric e tutte le altre "generali" che essi (gli USA) possiedono». Se persino lo Scià, è oggi entrato in contraddizione con l'imperialismo grazie all'indebolimento di quest'ultimo a livello mondiale, e può permettersi di pensare in «proprio», si capisce bene per quale ragione gli Stati Uniti abbiano promosso la Conferenza mondiale dell'alimentazione e che uso intendano farne.

Gli Stati Uniti sono, a livello mondiale, i più forti produttori di alimentari, con una industria agricola che è la più sviluppata e tecnologicamente avanzata del mondo, e sono inoltre al primo posto nella produzione dei fertilizzanti chimici. Fino ad oggi questo primato, mantenuto anche grazie a ricerche e sperimentazioni condotte nei paesi del Terzo Mondo da ricercatori e agronomi americani che sempre si sono rivelate negative per i paesi che le ospitavano, ha permesso agli Stati Uniti di rafforzare il settore agricolo, l'industria alimentare, le riserve alimentari e di esportare prodotti agricoli in misura tale da pagare i conti delle importazioni petrolifere. La superiorità americana nel settore alimentare è oggi una nuova arma in mano agli imperialisti — il cui sistema economico comincia a fare acqua da più parti — da utilizzare in un mondo che secondo le previsioni della FAO vedrà morire di fame circa un miliardo di esseri umani da oggi alla fine del secolo. Questa vera e propria strage già in corso in India e in Africa non è dovuta come vorrebbe farci credere un'abile campagna di stampa a livello mondiale a cause naturali, siccità e squilibrio ecologico, ma soprattutto alle pesanti eredità del colonialismo, del neocolonialismo, dell'urbanizzazione forzata di milioni e milioni di uomini costretti a lasciare le campagne per creare un immenso esercito di forza lavoro di riserva ed al fatto che i paesi del Terzo Mondo, data la loro dipendenza dal capitale imperialista e date le loro attuali strutture vigenti, sono costretti ad importare tecnologia avanzata e questo, a lungo termine, non porta altro che a ritardare il progresso economico e sociale con danni incalcolabili. Danni che ovviamente non sono dovuti alla tecnologia in sé ma ai sistemi economici vigenti nei paesi dipendenti. Così, per esempio, l'impiego dei fertilizzanti quando non è completato da un sistema di irrigazione

sufficiente, conduce inevitabilmente ad un grosso calo del raccolto; o come l'irrigazione non accompagnata da un efficiente sistema di drenaggio provoca la salinità del terreno con la conseguente distruzione del raccolto. Pertanto l'applicazione indiscriminata della tecnologia moderna nei paesi del Terzo Mondo secondo i criteri e gli interessi del capitalismo occidentale porta inevitabilmente alla disintegrazione delle società rurali e non solo di questo.

I paesi arabi ed alcuni paesi una volta sotto il colonialismo, per esempio, si trovano oggi obbligati ad accelerare lo sfruttamento delle loro ricchezze naturali in condizioni che sono contrarie al loro sviluppo e ai loro interessi economici.

Il caso del petrolio è un chiaro indice di questo fenomeno e la rivolta dei paesi produttori con il conseguente aumento del greggio vengono indicati dal capitalismo mondiale come la causa di ogni male, non ultimo le carestie.

Così mentre milioni di uomini muoiono di fame nei paesi del Terzo Mondo, nei paesi capitalistici ci si può ancora permettere di distruggere tonnellate di riserve alimentari per mantenere stabili i prezzi e i profitti e il segretario di Stato alla agricoltura Earl Butz dichiara che «gli Stati Uniti devono limitare sempre più la loro assistenza alimentare ai paesi in via di sviluppo. Noi non possiamo né dobbiamo permetterci di nutrire il mondo».

Alla Conferenza mondiale dell'alimentazione Kissinger tenterà nuovamente di spiegare che la fame dipende — come ha scritto il direttore generale della FAO Addeke H. Boerma — «essenzialmente dalla meteorologia e che questa è capricciosa» e che inoltre esistono limiti per lo sviluppo agricolo imposti dall'ecologia, dai problemi di struttura e dalle conseguenze della crisi energetica, e dall'incremento demografico. Tutto falso. Il problema dell'alimentazione e delle carestie, che stranamente non colpiscono i paesi ricchi, sono il risultato diretto dello sfruttamento capitalistico e delle esigenze del sistema imperialistico. In un mondo che i padroni vorrebbero farci credere avviato verso una carestia generalizzata è estremamente importante che la Cina, che solo 30 anni fa era considerata come il «paese della carestia» e con un incremento demografico altissimo, sia riuscita a vincere la siccità, fattore principale di tutte le carestie, aprendo inoltre la via per un accrescimento regolare delle sue risorse alimentari. Così a Bucarest in occasione della Conferenza mondiale della popolazione i cinesi hanno sconfitto le teorie imperialistiche sul controllo delle nascite ancora una volta a Roma saranno i cinesi e i paesi del Terzo Mondo a contrastare i piani di Washington per affamare il mondo. Tutto questo avverrà all'interno della FAO, una organizzazione mondiale da tempo controllata dagli interessi delle grandi multinazionali che hanno fatto da tempo il loro ingresso in forza dentro tutte le istituzioni internazionali. L'elaborazione dei progetti della FAO si fa infatti largamente con il concorso e la consulenza del Comitato di cooperazione industriale, dove 90 società multinazionali sono rappresentate, e le cui attività si estendono all'insieme del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD) attraverso il canale degli accordi tra le istituzioni specializzate. La Banca Mondiale agisce da coordinatore per conto delle multinazionali, e la sua politica incoraggia le loro attività. La politica attuale della FAO è quasi esclusivamente centrata sulla modernizzazione dell'agricoltura e sull'aumento della produzione agricola, tralasciando totalmente i problemi dello sviluppo rurale e il benessere dei contadini. Kissinger quindi viene a Roma per affamare il mondo, per minacciare, per preparare colpi di stato. Una cosa però deve tenere presente: la lotta di classe nel nostro paese e nel mondo in generale è cresciuta ed il fronte ant imperialista si è enormemente rafforzato rendendo sempre più difficile l'attuazione dei piani imperialisti.

ROMA

Sabato 26 ore 15 alla Casa dello Studente via Cesare della Lollis (autobus 66) riunione nazionale dei corsi abilitanti e per l'occupazione.

TORINO - ALLE VALLETTE

Un esercito di polizia e carabinieri sgombera lo stabile occupato

Tra gli occupanti delle case, i proletari che si autoriducono le tariffe, gli operai nei consigli di fabbrica si precisa il programma per lo sciopero regionale

Le sessantaquattro famiglie proletarie che avevano occupato due giorni fa un grosso stabile privato di Corso Toscana angolo via Sansovino sono state sgomberate all'alba di questa mattina.

La tecnica è stata la solita. L'occupazione militare, lo spiegamento di un esercito di carabinieri davanti all'edificio da sgomberare, l'equipaggiamento da guerra. 200 P.S., giunti da Genova e Alessandria, molti agenti dei reparti mobili di Torino, 4 ambulanze, un elicottero, e poi, a decine, squadre di carabinieri.

Non ci sono stati incidenti di nessun genere; appena cessato lo sgombero, gli occupanti si sono riuniti in assemblea. La volontà di continuare la lotta è stata espressa in modo unanime da tutte le 64 famiglie. Mentre i comitati di lotta di via delle Cacce e della Nuova Falchera venivano avvertiti dell'operazione dei carabinieri, un corteo di automobili con bandiere rosse, si è recato al comune. Un grosso numero di occupanti è rimasto davanti al municipio a manifestare.

Una delegazione, composta di rappresentanti dei tre comitati di lotta, è salita a trattare. «Noi non abbiamo occupato gli alloggi per tenerceli, chiediamo però una casa, chiediamo che vengano requisite le migliaia di alloggi sfitti che ci sono a Torino. Alle nostre richieste sono arrivati i carabinieri. E diversi di loro ci hanno voluto spiegare perché ci hanno sgomberato: perché noi avevamo occupato una casa privata, e la proprietà privata non si tocca».

Oggi ci sarà, alle 15, una riunione dei tre comitati di lotta con i sindacati. Una riunione congiunta dei comitati di lotta ha fissato ieri sera gli obiettivi da proporre al sindacato: inclusione delle richieste degli occupanti nella piattaforma dello sciopero regionale; partecipazione, con diritto di parola, dei comitati di lotta alla assemblea congiunta degli esecutivi di venerdì; tenere presente la lotta per la casa nello stabilire le manifestazioni e le assemblee per la giornata del 30;

Per sabato prossimo, assemblea sul problema della casa, e partecipazione alla manifestazione indetta dal comitato di quartiere del centro storico e dal coordinamento quartieri.

Questa ultima manifestazione è stata decisa in seguito alle gravissime operazioni di ristrutturazione del centro storico da parte di ditte private, che puntano, con tutti i mezzi possibili, all'allontanamento di centinaia di famiglie dagli stabili, per trasformarli in sedi di uffici e di alloggi di lusso.

Quello che oggi più di mille famiglie chiedono alla Falchera, a strada delle Cacce, in corso Toscana è un programma complessivo sulla casa che ha già coinvolto tutti i proletari in lotta, un numero sempre larghissimo di consigli di fabbrica e di comitati di quartiere, ampi settori del sindacato. Casa a tutti gli occupanti.

IL C.d.F. DI MIRAFIORI

Nella riunione del C.d.F. di Mirafiori di oggi, oltre alla richiesta di porre come pregiudiziale alla trattativa con la Confindustria il ritiro della cassa integrazione alla Fiat, parecchi sono stati gli inviti al sindacato perché si faccia carico a livello regionale dei temi e delle rivendicazioni proposte dalla lotta di questi giorni anche al di fuori della fabbrica: gli obiettivi per la lotta della casa, il blocco delle tariffe dei trasporti e servizi essenziali. Di queste richieste della lotta oggi in corso contro l'aumento delle bollette e il movimento delle occupazioni — hanno detto i delegati — lo sciopero regionale dovrà essere un momento di unificazione e di sintesi, con al centro la classe operaia Fiat in lotta contro l'attacco padronale più duro del dopoguerra.

Nei consigli di Rivalta come di Mirafiori non sono mancati gli interventi che hanno sottolineato l'esigenza di proporre come compito fondamentale del movimento in questa fase, accanto e congiuntamente alla lotta per la vertenza generale, il rilancio della lotta in fabbrica, la risposta puntuale, di cui la FLM deve assumersi in pieno la responsabilità, alla ristrutturazione, al tentativo organizzato e pianificato di sconvolgere l'organizzazione operaia dentro la fabbrica.

requisizione dei 30.000 alloggi privati sfitti, costruzione di case popolari, affitto al dieci per cento del salario.

Questo programma non ha solo le gambe, già ben solide, degli occupanti, ma è fatto proprio da tutto il movimento operaio che saprà riversarlo anche nella giornata di sciopero generale di mercoledì 30. Di scioperi generali a Torino se ne sono fatti diversi, sempre su piattaforme che ricalcano a livello regionale le fumisterie del nuovo modello di sviluppo, e che più che piattaforme erano «liste della spesa»: casa, scuola, ospedali, trasporti, ecc.

Oggi si arriva invece a uno sciopero regionale con in piedi un movimento di lotte sociali, con caratteristiche di massa, con un solido retroterra nelle fabbriche e con obiettivi chiari e ben definiti.

Ci sono, oltre alle occupazioni di case, le esperienze dei pendolari che hanno lottato contro l'aumento delle

tariffe, l'autoriduzione delle bollette, le iniziative nelle scuole superiori e inferiori contro i costi della scuola. C'è insomma quanto basta per dare sostanza e controllo operaio a una vertenza con la regione che, oltre a porsi come articolazione della lotta di fabbrica, rilanci una piattaforma di obiettivi sociali:

— costruzione di case popolari, requisizione degli alloggi sfitti, affitto legato al salario;

— blocco delle tariffe pubbliche ai livelli precedenti agli ultimi aumenti e gratuità dei trasporti per operai, studenti e pensionati;

— prezzo politico del riscaldamento;

— gratuità della scuola per i figli dei proletari.

E' in questo retroterra che sta oggi la forza principale del movimento per la casa; è per questo che nessuno sgomberato poliziesco potrà arrestarla.

NAPOLI - La polizia si scatena contro disoccupati, donne, bambini, lavoratori della scuola

Fissato per venerdì il processo contro i due compagni arrestati durante le cariche al «Fermi»

«E' ora di finirli con le contestazioni ai concorsi. Devono capire che queste cose non possono rimanere impuniti». Con queste parole il procuratore generale De Santis ha chiarito le sue intenzioni riguardo ai due compagni, Mautone e Petrone, arrestati il 18, durante le cariche poliziesche dentro il «Fermi». Infatti la magistratura napoletana ha deciso la data del processo per venerdì 25, prima del prossimo concorso a cattedre di matematica che si svolgerà il 28-29 ottobre.

La volontà dei giudici è evidente: tentare, con una condanna esemplare, di troncane le gambe ad un movimento che, dal suo nascere, si è collocato con estrema chiarezza all'interno dello scontro di classe più generale contro la selezione e la disoccupazione, collegandosi immediatamente alla lotta degli studenti e alla lotta operaia. Con il processo per direttissima, questi signori vorrebbero soffocare le testimonianze sui pestaggi durissimi dei candidati e, in particolare, dei due compagni arrestati, il rifiuto criminale da parte delle autorità presenti di soccorrere i feriti.

Questo atteggiamento, si inserisce perfettamente nel clima di repressione violenta della mobilitazione operaia e proletaria, divenuto più acuto nell'ultima settimana, di fronte a una ripresa più massiccia della lotta generale che, a partire dallo sciopero straordinario di giovedì, ha coinvolto 2.000 diplomati e precari candidati al concorso a cattedre, migliaia di studenti, i disoccupati di Napoli e di Torre Annunziata, i lavoratori dell'acquedotto, il personale non docente delle università, gli operai delle piccole fabbriche, minacciate di chiusura, come la Luchini e Perego e la Staiano di S. Giovanni. Contro le giuste richieste di tutti questi proletari, Zamparelli, ha dato mano libera ai suoi scagnozzi. Lunedì la polizia si è scagliata contro i disoccupati di Torre che manifestavano sotto la regione; hanno attaccato con gas lacrimogeni e preso a manganellate donne e bambini che avevano bloccato la strada tra via Duomo e via Medina, contro le condizioni insostenibili in cui sono costrette a vivere; hanno assediato con uno schieramento imponente

ORDINE NERO RIVENDICA L'INCENDIO AL NOSTRO GIORNALE

I fascisti di Ordine nero hanno rivendicato l'incendio nella sede del nostro giornale tornando a farsi vivi con un ennesimo biglietto farneticante nella tarda serata di ieri. A chiusura di 2 facciate manoscritte in cui si alternano svastiche e idiozie senza soluzione di continuità, si minacciano nuove bravate per il 28 ottobre. La lettera è stata allegata alla denuncia sporta presso la procura.

i lavoratori dell'acquedotto e dell'università in sciopero; hanno infierito in modo particolarmente duro contro i giovani proletari, mercoledì sera allo stadio, arrestandone 15. Infine, questa mattina, approfittando di un piccolo incidente all'università centrale — un taxi voleva forzare un blocco di lavoratori dell'università in lotta — hanno caricato, picchiando selvaggiamente chiunque capitasse sottomano e hanno fermato tre persone.

Dall'assemblea che si è tenuta immediatamente dopo all'interno dell'università è partito un corteo di oltre mille compagni tra lavoratori e studenti, diretto alla prefettura. E' in questo clima politico, caratterizzato dall'arbitrio poliziesco e dalla negazione violenta di ogni diritto, a cominciare da quello di sciopero, che i fascisti stanno maturando le loro provocazioni: per domani il Fronte della Gioventù ha proclamato uno sciopero nelle scuole e domenica il boia Almirante verrà a Napoli a parlare al Metropolitan insieme al suo amico Roberti.

Contro questo crescendo di provocazioni, portate avanti congiuntamente da magistratura, polizia, e fascisti la mobilitazione degli studenti deve diventare un punto di riferimento politico. Lo sciopero generale delle scuole sabato, preceduto venerdì da assemblee, per discutere gli obiettivi della manifestazione, avrà al centro l'antifascismo, ma sarà anche un momento preciso di chiarezza rispetto alla mobilitazione del 5 novembre contro la venuta di Kissinger a Roma.

ROMA - ALL'UNIONE ITALIANA CIECHI

Assemblea antifascista

Martedì mattina all'Unione italiana ciechi si è svolta un'assemblea di condanna del vile assassinio fascista del compagno Argada a Lametia Terme. Durante l'assemblea, una impiegata fascista (ex appartenente alla X Mas) ha affisso il «Secolo» accanto al comunicato sindacale. Di fronte a questa provocazione i lavoratori sono immediatamente scesi in sciopero, aspettando i dirigenti dell'Istituto per fargli prendere posizione. Il segretario generale dell'Unione, GOLISANO, ha dichiarato che, per lui, una assemblea antifascista e il fatto di affiggere il fogliaccio del MSI erano la stessa cosa.

Quando è arrivato il presidente, FUGA, e ha trovato i lavoratori in sciopero, ha dapprima costretto l'ex marò a staccare il giornale e ha poi firmato un comunicato in cui l'Unione ciechi, la CGIL, la CISL condannano come una provocazione l'affissione del Secolo e «...confermano il diritto di salvaguardare la libertà politica e sindacale dentro e fuori l'Unione Ciechi, respingendo qualsiasi attività fascista».

TORINO - LA FIAT ANNUNCIA LO SCORPORO DELLE «TURBINE A GAS»:

Una minaccia di licenziamento per 1700 operai della Grandi Motori

TORINO, 24 — La FIAT ha comunicato ufficialmente, ieri, lo scorporo di tutta la produzione di turbine a gas (che finora rientrava nella divisione mare), con la costituzione di una società nuova, la FIAT-TTG. Voci su questa operazione circolavano già da parecchio tempo; e già da tempo i delegati e gli operai della Grandi Motori, lo stabilimento della divisione mare di Torino, avevano individuato i fini ed il carattere di questa manovra volta a creare una grossa divisione e confusione tra gli operai (nella stessa fabbrica avrebbero lavorato operai di «due aziende diverse», con tutti i problemi che ciò comporta a livello di vertenza, di individuazione della controparte); e soprattutto a portare un nuovo grosso attacco alla occupazione.

Dentro la Grandi Motori, lo scorporo si ripercuoterebbe in questo modo: 800 operai diventerebbero dipendenti TTG, mentre i restanti 1.700, resterebbero FIAT. Le prospettive, per questi ultimi, sono tutt'altro che rosee, è nota infatti la volontà della FIAT di concentrare la produzione della divisione mare essenzialmente nel nuovo stabilimento di Trieste, e corrono voci piuttosto fondate, di una decisione della FIAT di smantellare in parte lo stabilimento torinese, per attuare una speculazione sulle aree. E' tutt'altro che da escludere, insomma, che uno degli obiettivi della manovra sia il licenziamento di buona parte degli operai della Grandi Motori. Su questo, ieri i sindacati hanno chiesto assicurazioni alla FIAT, dichiarandosi disponibili alla contrattazione di eventuali trasferimenti e di «nuovi criteri produttivi». Le offerte del sindacato non hanno portato a nulla; la FIAT si è rifiutata di fornire ogni tipo di garanzia.

Non si può non rilevare il grave ritardo del sindacato, rispetto ad una operazione i cui termini essenziali erano noti da un pezzo, e l'assurdità di una «disponibilità» a contrattare mobilità e ristrutturazione che significa il riconoscimento di giustificazioni «oggettive» ad una manovra di cui evidente è viceversa il significato provocatorio e politico.

SIRACUSA - CONTRO LA MINACCIA DI LICENZIAMENTI:

Gli operai della CIMI scioperano 8 ore

SIRACUSA, 24 — Ieri, per il terzo giorno consecutivo gli operai della CIMI hanno fatto sciopero di 8 ore ed hanno bloccato i cancelli delle ditte e della Liquichemical. Al blocco partecipano anche alcuni operai della Petrochemical e della ditta edile Laratta. Il picchetto è riuscito a bloccare l'entrata del primo turno e dei giornalieri della Liquichemical, ma ha dovuto poi levare il blocco all'entrata del secondo turno, sia perché la direzione della Liquichemical minaccia di sospendere 650 operai e di fare intervenire la polizia, sia perché si creava il pericolo di una frattura tra operai metalmeccanici e operai chimici.

Subito dopo si è riunito il C.d.F. della Liquichemical e della CIMI. Qui si è svolto un vivace dibattito da cui emergeva chiaramente la volontà di arrivare a una generalizzazione della lotta giungendo da parte di alcuni delegati alla richiesta dello sciopero generale provinciale.

CALABRIA

Domenica 27 alle ore 10, presso il Circolo Montenuovo, Comitato Regionale. Ordine del giorno: 1) andamento discussione congressuale in riferimento alla situazione in Calabria e preparazione congressuale; 2) situazione politica generale.

BARI

Venerdì e sabato giornate di lotta antifascista contro l'assassinio del compagno Argada, contro il colpo di stato. Venerdì sciopero in tutte le scuole e assemblea alla facoltà di lettere. Sabato sciopero e corteo che parte da piazza Umberto. Tutti e due gli scioperi sono indetti dal CPS.

MILANO - Oggi in piazza le categorie industriali

Il 30 ottobre scioperi regionali in Piemonte ed Emilia-Romagna, sciopero provinciale a Roma

A partire da domani al 30 ottobre, si svolgeranno quasi tutti gli scioperi provinciali decisi dalle confederazioni. Le modalità di questi scioperi sono molto articolate e hanno scadenze diverse per ciascuna città.

Solo in Piemonte e in Emilia Romagna, il 30 ottobre, scenderanno contemporaneamente in sciopero i lavoratori dell'industria e del commercio di tutta la regione.

Nel Lazio, oltre alle iniziative articolate, per il 30 ottobre è stato deciso uno sciopero provinciale a Roma.

MILANO, 24 — Nel quadro delle iniziative di lotta articolate regione per regione decise dalle confederazioni, a sostegno della vertenza nazionale, domani scendono in piazza a Milano le categorie industriali.

Sei cortei percorreranno le vie della città per andare a confluire in due piazze (Cairoli e Tricolore) invece che tutti insieme in piazza Duomo. Il pacchetto di ore deciso a livello nazionale sarà poi esaurito con le assemblee di martedì e mercoledì: le assemblee vengono dunque dopo le manifestazioni, che invece avrebbero dovuto preparare. La provincia, inoltre, è tenuta fuori dalla mobilitazione centrale di domani con la sola eccezione di Sesto: cortei e assemblee di zona frammeranno la risposta operaia. I sindacati scuola della CGIL - CISL - UIL hanno aderito allo sciopero e con loro saranno in piazza anche gli studenti.

Questo sciopero, comunque viene in un momento di forte spinta e ripete la lotta soprattutto nelle maggiori fabbriche milanesi.

Il dibattito operaio sull'accordo all'Alfa ha riaperto anche la discussione sulla riapertura della vertenza aziendale, su cui si moltiplicano i pro-

Trasporti

UN ALTRO SUCCESSO DEGLI STUDENTI DEL SULMONESE

La lotta dei pendolari della valle Peligna, che si autoriducono le tariffe, ha conquistato un altro grosso successo.

Dopo aver respinto con la lotta la serrata della ditta SAICEM, mercoledì hanno imposto al Consiglio Regionale un preciso ordine del giorno, contro le ulteriori minacce di serrata. L'ordine del giorno viste le prese di posizione del CdF della FIAT, e delle amministrazioni comunali scolastiche della zona, invita la giunta regionale: 1) ad adottare provvedimenti per arrivare alla riduzione delle tariffe; 2) a costringere la SAICEM al ripristino delle corse illegalmente interrotte; 3) a ritirare in caso contrario tutte le concessioni alla ditta, assicurando in modo straordinario il servizio; 4) ad adottare analoghi provvedimenti contro tutte quelle ditte che attuino serrate.

Questo indubbio successo è stato ottenuto con una lotta che ha investito non solo i pendolari, ma che ha costretto a schierarsi le autorità locali. Nel frattempo continua la lotta su tutte le linee.

KISSINGER

(Continuaz. da pag. 1)

no gli effettivi delle truppe americane e NATO in Germania, o quando la zona di massima instabilità dell'Europa si è chiaramente spostata verso il Mediterraneo, dove le incognite della situazione non sono tutte controllabili dalla diplomazia delle grandi potenze, e soprattutto dove i regimi crollano sotto la spinta dei movimenti popolari interni? Qualsiasi sia l'abilità di dosaggio diplomatico che le due parti esplicheranno a Mosca, le occasioni di conflitti tendono oggi chiaramente a uscire dal quadro della vecchia e stanca trattativa coesistenziale tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

nunciamenti nei reparti. La decisione di andare al blocco degli straordinari e quella di convocare per lunedì prossimo il consiglio di fabbrica vanno in questa direzione. La stessa spinta è presente anche all'innocenti dove si susseguono fermate autonome di reparti contro i ritmi e i carichi. Lo sciopero costituisce quindi un momento decisivo di saldatura di questa tensione nelle grandi fabbriche mentre cresce la risposta — come nello sciopero della zona Romana di ieri — in tutta la città contro la cassa integrazione e contro gli attacchi all'occupazione.

Sciopero provinciale il 30 ottobre a Perugia

PERUGIA, 24 — Nell'ambito della vertenza generale, le segreterie provinciali della CGIL-CISL-UIL hanno deciso sei ore di sciopero per mercoledì prossimo. Oltre che sugli obiettivi della vertenza nazionale, per la contingenza e la difesa del salario, la vertenza a livello regionale riguarda anche la grave crisi del settore edilizio e l'attacco all'occupazione.

La cassa integrazione e i licenziamenti hanno raggiunto una ampiezza gravissima su tutto il territorio, specie nel settore edilizio e tessile (con gli operai di 20 aziende in cassa integrazione) mentre anche nelle piccole fabbriche metalmeccaniche si cominciano a sentire le conseguenze delle manovre della Fiat.

Nel settore alimentare, che impiega oltre mille operai nel perugino, si tenta un'ampia ristrutturazione che minaccia l'occupazione di un gran numero di lavoratori.

Le 6 ore di sciopero di mercoledì riguardano i lavoratori dell'industria e del commercio mentre sono stati discriminati dalle segreterie sindacali tutti gli altri settori: solo 2 ore sono state decise per i dipendenti degli enti locali, un'ora per gli autoferrotranvieri e addirittura nessuna per gli ospedalieri, gli elettricisti e i lavoratori del pubblico impiego che sono stati semplicemente invitati a tenere assemblee sui luoghi di lavoro.

GENOVA

«Contro gli assassini del compagno Argada sciogliere il MSI, battere la DC, avanti con la lotta generale», manifestazione sabato 26 alle ore 17 in piazza Lotta Continua PDUP per il comunismo Avanguardia Operaia. Concentramento in piazza Caricamento.

RAVENNA

Romagna e Forlì domenica 27 alle ore 9 riunione della commissione romagnola Enti locali. Devono essere presenti le sedi in cui c'è l'intervento.

NAPOLI

Il coordinamento napoletano dei comitati di quartiere convoca per venerdì 25 ottobre alle ore 17,30 alla mensa per bambini proletari una riunione di tutti gli organismi di massa presenti nei quartieri e nelle fabbriche. O.d.g.: Organizzazione dell'autoriduzione delle tariffe ENEL in seguito all'arrivo delle bollette in alcuni quartieri di Napoli.

RIMINI

Circolo Ottobre conferenza dibattito «l'attuale stato delle indagini sulle trame golpiste» interverranno il compagno Gendari del collettivo giuridico di Bologna e un compagno del Pid ore 21 presso la cooperativa libraria via Tonini 16 Rimini.

MILANO

Venerdì 25 assemblea a Scienze ore 15 per i concorsi di matematica e fisica e matematica applicata.

SICILIA

Domenica 27 ottobre a Palermo ore 9,30 al circolo «La Base» via Lincoln, convegno regionale delle compagnie organizzato dalle commissioni femminili di Lotta Continua.